**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Europa, Conte riceve Merkel. Bolivia, asilo politico in Messico per Morales**

**Politica: Conte riceve Merkel a Roma, “cooperazione nell’acciaio e nelle sfide europee”**

“Ci siamo ripromessi una cooperazione per cercare di confrontarci sulle soluzioni più avanzate dal punto di vista tecnologico e condividere le conoscenze” nel settore dell’acciaio. Lo ha detto il premier Giuseppe Conte, dopo aver parlato della questione ArcelorMittal ed ex Ilva con la cancelliera tedesca Angela Merkel, ricevuta ieri sera a Roma. “Italia e Germania devono lavorare insieme per affrontare la comune responsabilità europea nel dare risposte adeguate ai cittadini. I due Paesi – ha aggiunto Conte – sono impegnati insieme nelle sfide europee, su migranti, crescita, occupazione, clima, Ue e Brexit”. Da Angela Merkel plauso all’Italia per il riassetto del sistema bancario e l’accordo con la Libia, sul quale però chiede di coinvolgere “anche l’Unhcr e le ong e garantire degli standard ragionevoli” sui diritti umani.

**Iraq: Consiglio Supremo Difesa, “Italia resti in aree crisi, terrorismo principale minaccia”**

“Il recente attacco al nostro contingente in Iraq conferma che il terrorismo transnazionale resta la principale minaccia per l’Italia e per tutta la comunità internazionale”. È quanto si legge nel comunicato finale del Consiglio Supremo di Difesa. “È necessario continuare a garantire la nostra presenza nelle principali aree di instabilità e contribuire con decisione alle strategie tese a sviluppare un efficace sistema di contrasto comune al fenomeno”, continua la nota.

**Esteri: Di Maio, “l’Italia non indietreggerà di fronte alla minaccia terroristica”**

“L’Italia non indietreggia e mai indietreggerà di un centimetro di fronte alla minaccia terroristica. Lo Stato italiano reagirà con tutta la sua forza di fronte a chi semina terrore e colpisce persone innocenti, tra cui donne e bambini”. Lo scrive su Facebook il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, dopo la rivendicazione da parte dell’Isis dell’attentato in Iraq contro 5 militari italiani “ai quali mando nuovamente un abbraccio e la vicinanza di tutto il governo”. Il ministro giovedì sarà a Washington proprio per la riunione della coalizione anti Isis.

**Bolivia: il Messico concede asilo politico al presidente dimissionario Morales**

Il Messico ha annunciato di aver concesso asilo politico al presidente dimissionario della Bolivia, Evo Morales. Lo riportano i media messicani. Secondo quanto riferito, l’annuncio è stato fatto dal ministro degli Esteri Marcelo Ebrard. Morales, deposto alla vigilia di quello che molti considerano un colpo di Stato, aveva formalizzato la richiesta nelle scorse ore al governo messicano.

**Cronaca: blitz anticamorra della Guardia di finanza, 20 arresti nel Napoletano**

Venti persone ritenute dagli investigatori appartenenti al clan Cesarano di Castellammare di Stabia sono state arrestate nell’ambito di una vasta operazione anticamorra del gruppo della Guardia di finanza di Torre Annunziata (Napoli). A coordinarla la Direzione distrettuale antimafia partenopea che ha eseguito le misure cautelari. Gli inquirenti contestano agli indagati i reati di associazione per delinquere di stampo camorristico, estorsione e traffico di sostanze stupefacenti.

**Israele: ucciso in un raid militare il capo della Jihad islamica palestinese**

Israele afferma di aver ucciso questa notte Baha Abu al-Ata, capo militare della Jihad islamica palestinese. “La sua abitazione è stata attaccata in una operazione congiunta delle nostre forze armate e dei servizi segreti”, afferma un comunicato militare. “Era responsabile di molti attentati e di lanci di razzi verso Israele avvenuti negli ultimi mesi. Si accingeva a compiere nuovi attentati nell’immediato”, dice il premier israeliano Benjamin Netanyahu in un comunicato. Non si è fatta attendere la reazione palestinese: decine di razzi sono stati sparati stamane da Gaza verso Israele. Sirene di allarme in una vasta aerea del sud di Israele, fino a Tel Aviv.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Hong Kong: tensione alle stelle. Coinvolta nelle violenze anche una chiesa cattolica**

dall'inviato M. Chiara Biagioni

Tensione alle stelle in queste ore ad Hong Kong dove un ragazzo è stato raggiunto al petto da un colpo di pistola e ad un uomo è stato appiccato il fuoco. Anche una chiesa cattolica è stata teatro di scontri tra manifestanti e polizia. La diocesi: “Speriamo con tutto il cuore che l'attuale momento di agitazione di Hong Kong finisca e che la situazione torni alla normalità il più presto possibile”

 (Da Tokyo) “Sono giorni che la situazione qui ad Hong Kong sta diventando un incubo. La tensione è alle stelle e sta peggiorando di settimana in settimana”. Sono parole di allerta e preoccupazione quelle con cui da Hong Kong padre Renzo Milanese, missionario del Pime, si rivolge al Sir e usa per descrivere quanto sta succedendo in città. Nelle ultime ore c’è stata una serie di fatti violenti che hanno scosso gli animi e hanno mandato in tilt la popolazione. Il più grave è quello riguardante un ragazzo raggiunto al petto da un colpo di pistola. Soccorso, è stato portato via ancora cosciente e poi operato d’urgenza. La sua situazione è grave e al momento è ancora in terapia intensiva. La vicenda è stata ripresa da un reporter. Le immagini – che nel giro di poche ore hanno fatto il giro del mondo – mostrano un agente, non in tenuta antisommossa, afferrare un giovane e puntare la sua arma contro un secondo ragazzo, un giovane in t-shirt nera, disarmato, che sembra allungare la mano come nel tentativo di afferrare la pistola. Il poliziotto, da parte sua, forse per paura o perché sotto pressione, non ci pensa due volte e spara a bruciapelo colpendo il ragazzo all’addome. Nella stessa giornata di oggi poi, racconta ancora al Sir padre Milanese, un contestatore si sarebbe confrontato con un gruppo di giovani attivisti accusandoli di essere stranieri e non cinesi e di agire quindi contro l’interesse di Hong Kong. Per tutta risposta alcuni di loro persona gli avrebbero versato del liquido infiammabile addosso appiccando poi le fiamme. Inoltre, non più tardi di alcuni giorni fa è morto uno studente di Hong Kong caduto da un parcheggio sopraelevato mentre la polizia stava compiendo un’operazione di dispersione della folla con l’uso di gas lacrimogeni. La dinamica dell’incidente è poco chiara e i manifestanti non hanno esitato a dare la colpa alla polizia. Insomma la tensione è alle stelle.

Il caos delle manifestazioni ha coinvolto anche una chiesa cattolica. L’episodio fa riferimento ai violenti scontri scoppiati a Sai Wan Ho, una zona prevalentemente residenziale sulla costa nord-orientale dell’isola di Hong Kong, tra forze di polizia e decine di manifestanti. Alcuni di loro, inseguiti dai poliziotti, sono fuggiti nel parcheggio della Parrocchia della Santa Croce, a Yiu Hing Road, nella speranza di trovare un rifugio. Purtroppo però sono state arrestate prima. Alla richiesta del “perchè” la chiesa aveva permesso alla polizia di entrare nel parcheggio, la diocesi di Hong Kong ha risposto pubblicando una nota nella quale spiega che all’arrivo sul posto del diacono Simon Chan, i manifestanti purtroppo erano già stati presi, scortati alla macchina della polizia e portati via e che non era stato quindi né il diacono né tanto meno alcun altro della parrocchia “a consentire alla polizia di entrare nel complesso della chiesa” per arrestare i ragazzi.

 “Ci rammarichiamo profondamente per l’incidente. Speriamo con tutto il cuore che l’attuale situazione di tumulto ad Hong Kong finisca e che la situazione torni alla normalità il più presto possibile”.

“Il governo finora non ha fatto nulla per allentare le tensione”, dice padre Milanese. “Anzi, tutto quello che ha fatto, ha solo aggravato la situazione. Non sono riusciti a costruire spazi di dialogo e la polizia continua a picchiare brutalmente. Quello di cui oggi Hong Kong ha un estremo bisogno è un impegno da parte di tutti a non cercare lo scontro.

Perché la polizia non interviene quando ci sono gli scontri tra fazioni diverse, perché non si fa nulla per pacificare le parti? Si ha l’impressione che faccia gioco lasciare fare”.

La governatrice Carrie Lam, in conferenza stampa, ha accusato i “rivoltosi” di essere “nemici del popolo” e di “distruggere ormai senza sosta la società”, aggiungendo di voler dire a tutti loro che “non riusciranno a vedere le loro richieste soddisfatte”. “Se queste parole fossero vere – commenta il missionario – sarebbero gravissime. Ci riportano pericolosamente indietro nel tempo, addirittura alle espressioni usate dai maoisti al tempo della rivoluzione culturale per definire i contestatori”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Bolivia, Morales si rifugia in Messico: "Tornerò presto". L'Esercito prende il potere: guerriglia urbana a La Paz e El Alto**

**Davanti alla incapacità (volute) della polizia di gestire il caos che si è creato con le dimissioni del presidente, il generale Kaliman ordina ai soldati di intervenire "per evitare sangue e lutti. Useremo la forza". È il golpe: la gente tappata in casa segue in tv le battaglie furibonde all'esterno. Si dimette il ministro della Difesa**

di DANIELE MASTROGIACOMO

LA Bolivia spaccata a metà si riversa ancora per le strade e mette a soqquadro le città con assalti, spari, aggressioni. Evo Morales lascia il Paese e si rifugia in Messico che gli concede asilo. Non è solo la fine di un ciclo politico, di un esperimento riuscito ma poi naufragato per gli errori di un leader indigeno incapace di vedere la realtà, prigioniero del suo mito, e per gli interessi di una destra che ha soffiato sul malcontento e sui disagi.

 L'Esercito prende il potere. Davanti alla incapacità (volute) della polizia di gestire il caos che si è creato con le dimissioni di Morales, il generale William Kaliman ha dato ordine ai soldati di lasciare le caserme e di intervenire "per evitare sangue e lutti". È il golpe. Come denunciava da tempo il leader dei cocaleros, come hanno cercato fino alla fine che gli si opponeva.

Intanto si è dimesso il ministro della Difesa della Bolivia, Javier Zavaleta: "Rinuncio all'incarico di ministro della Difesa chiarendo alla Bolivia e al mondo - ha dichiarato in un video - che la nostra volontà, quella del comandante generale delle forze armate e di questo ministro è sempre stata quella di preservare il ruolo istituzionale delle forze armate al servizio della popolazione".

La Paz e El Alto, le due roccaforti dell'opposizione e dei militanti del Mas, fedeli al presidente in fuga, sono chiuse nel panico. La gente resta tappata in casa e segue in tv le battaglie furibonde che si svolgono all'esterno, via per via, casa per casa. "I soldati", ha aggiunto Kaliman apparendo in televisione, "useranno la forza in maniera proporzionale con gli atti di gruppi vandalici che causano terrore nella popolazione".

"Il leone si è svegliato", annunciano sulle reti sociali i simpatizzanti del partito che per 14 anni è rimasto al potere. È la rivolta della base di Morales, quella che lo ha sostenuto per tanto tempo e che adesso, con la fine di tutto, tira fuori le armi e si scaglia contro quelli che considera i responsabili dello sfacelo. Agiscono con rabbia e con furia incontenibile: assaltano le stazioni e le caserme della polizia. Al grido "Adesso sì, guerra civile", migliaia di giovani escono dalle case e della sedi del partito assediano e bruciano i simboli del nemico e inseguono i poliziotti che fuggono.

Sono decisi, vogliono andare tutti a La Paz per chiudere i conti e assaltare il palazzo del governo. La minaccia è bastata a far chiudere tutti i negozi, le banche, i mercati della capitale mentre gli abitanti alzano barricate e pattugliano gli incroci per evitare i saccheggi. I parlamentari che avrebbero dovuto riunirsi nell'Assemblea per eleggere stamane un nuovo presidente a interim hanno interrotto i lavori e sono fuggiti.

 Bolivia, scontri e proteste a La Paz. Morales in esilio in Messico

Morales grida al golpe: "Lo avevo detto, ecco dimostrato". E poi su Twitter aggiunge: "Per un presidente che rappresenta la gente umile, la polizia si ribella e picchia mentre le Forze Armate chiedono la sua rinuncia; per la classe neoliberale che ostenta potere economico, Polizia e Forze Armate reprimono il popolo che difende la democrazia con giustizia, pace, uguaglianza".

 La sommossa dei fedelissimi si è concentrata anche a La Paz. Migliaia di contadini sono arrivati con colonne di camion e auto e hanno circondato i quartieri ricchi della capitale. Innalzavano bastoni, pali, vanghe e hanno attivato piccole cariche di dinamite scatenando il terrore tra gli abitanti tappati in casa che chiedevano inutilmente l'intervento della polizia. In uno dei quartieri più colpiti vive lo stesso leader dell'opposizione Carlos Mesa che in preda al panico ha invocato l'aiuto degli agenti temendo che la sua casa venisse attaccata.

 La crisi ha esasperato le divisioni sociali, razziali, etniche tra bianchi e meticci, tra ricchi e poveri, tra classe alta e media e classe contadina da sempre presenti in Bolivia e che Morales era riuscito a plasmare fino a neutralizzarle. Una divisione che la rete amplificava con insulti e messaggi di odio. Chi veniva attaccato, nei quartieri assediati dai simpatizzanti del Mas, si scagliava su quelli per strada con toni razzisti e xenofobi. Partivano appelli a organizzarsi, a reagire, a creare "catene di preghiere".

Fuori le minacce e gli insulti erano altrettanto pesanti. Contro Mesa e Camacho, i due leader dell'opposizione che ha dato inizio alla rivolta. Per tutto lunedì, mentre Morales preparava il suo esilio in Messico, è stato un crescendo di azioni esaltate. I vincitori gridavano e facevano di tutto; c'era chi voleva arrestare il presidente dimissionario, chi i membri del Tribunale Superiore Elettorale responsabili della frode di due domeniche fa. Chi, come molti poliziotti, si è strappato dalla divisa la whipala, la bandiera indigena che in base alla Costituzione è uno dei simboli nazionali e che i fatti hanno associato alla fine con il Mas.

Gesti gravi, di rifiuto esasperato che nel delirio di violenza hanno gettato ancora più benzina nell'incendio boliviano. Il "leone" che dormiva si è svegliato. L'Esercito ha deciso di intervenire.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Gaza, Israele riprende omicidi mirati: ucciso Al Atta a Gaza. Raid anche a Damasco. Hamas: "Superata linea rossa"**

dal nostro inviato VINCENZO NIGRO

GAZA - Israele questa notte ha ucciso uno dei comandanti più attivi della Jihad Islamica a Gaza. Baha Abu al Atta è stato colpito da un missile che alle 5 del mattino ha distrutto la casa in cui dormiva assieme alla moglie. Contemporaneamente in un'altra operazione Israele ha colpito a Damasco l'abitazione di un altro leader della Jihad islamica, Akram al Ajouri. Ajouri è sopravvissuto all'attacco, ma suo figlio Muadh è stato ucciso. Oltre al figlio, è morta anche una guardia del corpo.

Pochi minuti dopo l'attacco che ha eliminato Abu al Atta, i militanti del suo gruppo hanno iniziato a lanciare razzi verso Israele, che a sua volta ha chiuso scuole, strade e ferrovie. L'allarme anti-razzi ha svegliato il centro e il sud di Israele: le sirene sono risuonate ad Ashdod, Beit Elazari, Ashkelon, Zikim, Karmia, più a nord a Holon e Rishon Le Zion, e anche alae periferia di Tel Aviv.

Abu al Atta è stato ucciso in un momento delicato: il governo di Israele di fatto è provvisorio. Da settimane, dopo due tornate elettorali che non hanno indicato una maggioranza chiara il premier Benjamin Netanyahu continua a governare. Nel frattempo il suo rivale Benny Gantz sta provando a formare una nuova maggioranza che sostenga lo stesso Gantz come primo ministro.

Ieri Netanyahu ha autorizzato l'attacco ad Abu al Atta spiegando che "quest'uomo è responsabile di attacchi con razzi, con cecchini e di molti tentativi di infiltrare terroristi dentro Israele. Ma soprattutto preparava nuovi attacchi contro di noi". Secondo un portavoce dell'esercito, Israele a questo punto si attende vari giorni di combattimenti: "C'è già stato un numero significativo di razzi sparati contro Israele", dice il generale Jonathan Conricus, aggiungendo che l'esercito si sta preparando all'eventualità di un confronto massiccio.

La Jihad ha risposto con un suo comunicato in cui conferma la morte del comandante che era impegnato "in una eroica azione di Jihad: la nostra reazione inevitabile colpirà l'entità sionista". Anche Hamas ha fatto sentire la sua voce: "Uccidere Abu Al-Ata non passerà senza una risposta".

È la prima volta dal 2014, da quando ci fu l'ultima grande guerra con Gaza, l'operazione scudo protettivo, che l'esercito israeliano fa chiudere scuole e uffici oltre alle attività non necessarie.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Gaza, Israele riprende omicidi mirati: ucciso Al Atta a Gaza. Raid anche a Damasco. Hamas: "Superata linea rossa**"

Baha Abu al Atta

**Netanyahu: "Si accingeva a compiere attentati". L'organizzazione islamica: "Faremo tremare Israele". Sirene di allarme per i razzi in una vasta area del Paese**

dal nostro inviato VINCENZO NIGRO

GAZA - Israele questa notte ha ucciso uno dei comandanti più attivi della Jihad Islamica a Gaza. Baha Abu al Atta è stato colpito da un missile che alle 5 del mattino ha distrutto la casa in cui dormiva assieme alla moglie. Contemporaneamente in un'altra operazione Israele ha colpito a Damasco l'abitazione di un altro leader della Jihad islamica, Akram al Ajouri. Ajouri è sopravvissuto all'attacco, ma suo figlio Muadh è stato ucciso. Oltre al figlio, è morta anche una guardia del corpo.

Pochi minuti dopo l'attacco che ha eliminato Abu al Atta, i militanti del suo gruppo hanno iniziato a lanciare razzi verso Israele, che a sua volta ha chiuso scuole, strade e ferrovie. L'allarme anti-razzi ha svegliato il centro e il sud di Israele: le sirene sono risuonate ad Ashdod, Beit Elazari, Ashkelon, Zikim, Karmia, più a nord a Holon e Rishon Le Zion, e anche alae periferia di Tel Aviv.

Abu al Atta è stato ucciso in un momento delicato: il governo di Israele di fatto è provvisorio. Da settimane, dopo due tornate elettorali che non hanno indicato una maggioranza chiara il premier Benjamin Netanyahu continua a governare. Nel frattempo il suo rivale Benny Gantz sta provando a formare una nuova maggioranza che sostenga lo stesso Gantz come primo ministro.

Ieri Netanyahu ha autorizzato l'attacco ad Abu al Atta spiegando che "quest'uomo è responsabile di attacchi con razzi, con cecchini e di molti tentativi di infiltrare terroristi dentro Israele. Ma soprattutto preparava nuovi attacchi contro di noi". Secondo un portavoce dell'esercito, Israele a questo punto si attende vari giorni di combattimenti: "C'è già stato un numero significativo di razzi sparati contro Israele", dice il generale Jonathan Conricus, aggiungendo che l'esercito si sta preparando all'eventualità di un confronto massiccio.

La Jihad ha risposto con un suo comunicato in cui conferma la morte del comandante che era impegnato "in una eroica azione di Jihad: la nostra reazione inevitabile colpirà l'entità sionista". Anche Hamas ha fatto sentire la sua voce: "Uccidere Abu Al-Ata non passerà senza una risposta".

È la prima volta dal 2014, da quando ci fu l'ultima grande guerra con Gaza, l'operazione scudo protettivo, che l'esercito israeliano fa chiudere scuole e uffici oltre alle attività non necessarie.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Piccoli aguzzini in azione: anziano disabile psichico vessato, 18 giovani arrestati nel Tarantino**

SAVA (TARANTO). Avrebbero vessato un pensionato disabile: con l'accusa di estorsione, furto, rapina e atti persecutori contro un 61enne di Sava affetto da disagi psichici, i carabinieri hanno arrestato 18 giovani, 8 dei quali minorenni, e notificato 2 ordinanze di divieto di avvicinamento. L'operazione presenta analogie col caso di Antonio Cosimo Stano, il 66enne di Manduria affetto da disagi psichici morto il 23 aprile dopo aver subito aggressioni e angherie da più gruppi di giovani che poi condividevano le loro scorribande su WhastApp.

 Per la vicenda di Stano in 16 sono finiti sotto processo: 3 maggiorenni e 13 minorenni (per i quali è stata chiesta la messa alla prova). L'operazione di oggi è a carico di 12 maggiorenni (cinque in carcere, cinque agli arresti domiciliari e due destinatari di divieto di avvicinamento alla persona offesa) e nei confronti di otto minorenni (3 associati presso istituti di pena minorile e 5 collocati in Comunità di recupero) in esecuzione di provvedimenti emessi dal gip del Tribunale ordinario di Taranto e del Tribunale dei Minori su richiesta delle rispettive Procure.

Ad alcuni indagati viene contestato anche il reato di detenzione e porto illegale di arma da sparo. L'inchiesta ha messo in luce che la vittima era e relegata in una situazione di emarginazione e vessata da anni dalla baby gang che la sottoponeva a micro estorsioni.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_